

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 al 11 marzo 2020)

INDICE

AIMI: sull'incremento dell'organico delle forze di polizia a Modena (4-01261) (risp. VARIATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*) Pag. 1377

PAPATHEU: sulla proposta di un unico *user name* e unica *password* per i servizi della pubblica amministrazione (4-02688) (risp. PISANO, *ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione*) 1380

---

AIMI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

la dilagante criminalità a Modena ha portato ad un forte allarme sociale tra cittadini, imprenditori e commercianti;

nell'ultima classifica redatta da "Il Sole-24 ore", Modena è al 18° posto per reati denunciati e al 3° posto per furti in appartamento, oltre a registrare una significativa impennata di scippi. È inoltre prossima l'apertura di un CPR (centro di permanenza per rimpatri) a servizio dell'intera regione e che impegnerà numerose forze di polizia;

lo stesso Ministero dell'interno ha recentemente autorizzato un finanziamento di circa 500.000 euro per installare un sistema di videosorveglianza territoriale nella "bassa modenese", rilevando che la predetta "area nord" è considerata zona ad "elevata incidenza di criminalità";

i cittadini stranieri regolarmente residenti sono circa 91.250 (74.577 extracomunitari) pari al 13 per cento della popolazione, contro una media nazionale dell'8,5 per cento come da statistica ISTAT; la casa circondariale di Modena ospita attualmente 490 detenuti, a fronte dei 369 previsti, dei quali ben 317 stranieri, pari a circa il 65 per cento della popolazione carceraria modenese, rispetto ad una media nazionale del 33 per cento, e gli uffici "anticrimine" ed "immigrazione" della Questura sono incaricati dell'esecuzione degli atti giudiziari ed amministrativi conseguenti alla massiccia presenza dei cittadini stranieri;

nella provincia di Modena erano impegnate, nel 2017, 1.297 unità di forze dell'ordine (515 della Polizia, 526 dei Carabinieri e 256 della Guardia di finanza) a fronte di una previsione tabellare di 1.457, con una carenza di 160 agenti, ovvero oltre il 10 per cento delle forze previste nella pianta organica del 1989;

nella Questura di Modena è previsto, entro il 2019, l'arrivo di 16 nuovi poliziotti sui 174 previsti in Emilia-Romagna;

è stato istituito a Modena un coordinamento di associazioni e di rappresentanti di cittadini, ideato e proposto dal Siulp e dalla Cisl, al quale hanno aderito i comitati di quartiere e le associazioni di categoria Lapam,

Federimpresa, CNA, Confcommercio e Confesercenti, con l'obiettivo di chiedere l'elevazione della Questura di Modena ad un'adeguata fascia superiore,

si chiede di sapere:

se nell'ambito del "progetto di revisione delle dotazioni organiche delle questure e di definizione di un nuovo modello organizzativo delle Questure e dei Commissariati", attualmente in lavorazione presso il Ministero dell'interno e che presumibilmente diverrà operativo nel corso del 2019, il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere iniziative volte a rimodulare l'organigramma della Questura di Modena, elevandolo ad un'adeguata fascia superiore ("B" o successive) nel contesto della nuova classificazione;

se non ritenga di intervenire, entro il 2019, destinando gli agenti di Polizia mancanti, al fine del pieno raggiungimento dell'organigramma previsto.

(4-01261)

(19 febbraio 2019)

RISPOSTA. - Si rappresenta che la situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico nella città di Modena e nella sua provincia è alla costante attenzione di questa amministrazione e delle autorità provinciali di pubblica sicurezza che, attraverso un costante monitoraggio del territorio e la predisposizione di adeguate misure di vigilanza e controllo, garantiscono il pieno rispetto del principio di legalità. Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si riunisce con frequenza regolare, svolgendo apposite riunioni nel corso delle quali, attraverso analisi sempre aggiornate del contesto generale, vengono individuate e aggiornate le strategie e le linee guida da sviluppare in sede tecnico-operativa, per le attività di controllo svolte dalle forze di polizia. Il piano di controllo integrato della città, che segue le linee generali del piano di controllo della provincia approvato dal prefetto, è stato sviluppato con l'obiettivo di intensificare ulteriormente l'azione di contrasto allo spaccio di stupefacenti, all'immigrazione irregolare e, nel complesso, a tutti quei fenomeni in grado di creare allarme o pregiudizio per la sicurezza.

Le politiche della sicurezza urbana sono da parecchi anni al centro del rapporto tra Stato e autonomie locali nella città di Modena. Si ricorda infatti che, sulla scorta del progetto "città sicure" della Regione Emilia-Romagna, proprio Modena ha visto la firma nel 1998 del primo protocollo d'intesa tra sindaco e prefetto per "la sperimentazione di nuove modalità di

relazione finalizzate alla realizzazione di iniziative coordinate per un governo complessivo della sicurezza nella città".

La ricerca di sinergie, in grado di costituire fattore moltiplicatore della garanzia della sicurezza, si è consolidata nel tempo, anche attraverso il "patto per Modena sicura", rinnovato nel mese di dicembre 2019. La nuova versione del patto testimonia l'attenzione e il dinamismo di tutti gli attori coinvolti nella gestione dei vari aspetti della sicurezza urbana, mostrando la volontà non solo di consolidare i risultati positivi ottenuti nel passato, ma di migliorarli. In una logica di sicurezza integrata, si intende dare nuovo impulso all'azione di prevenzione e repressione dei reati, da parte delle forze di polizia, e alla riqualificazione urbana, da parte dell'amministrazione comunale.

Si tratta di un ulteriore rilancio, teso a creare un contesto generale di maggiore sicurezza, nel solco già avviato delle iniziative di sicurezza partecipata, attraverso la promozione di momenti di confronto con i vari settori della rappresentanza cittadina, dai lavoratori alle organizzazioni datoriali, dalle categorie professionali ed economicamente produttive alle varie associazioni espressione delle singole realtà locali. È una strategia d'intervento che ha già prodotto nel tempo risultati assolutamente positivi, permettendo di rinsaldare i legami con la comunità, ridimensionando, al contempo quel sentimento di insicurezza e isolamento urbano, al centro delle analisi che condussero allo sviluppo del citato progetto "città sicure".

In tale contesto, in materia di prevenzione della criminalità predatoria, che più da vicino colpisce e preoccupa i cittadini, si colloca anche l'istituzione dell'"Action Day", giornata in cui il tema dei furti in appartamento è posto all'attenzione delle associazioni degli inquilini, della proprietà edilizia e degli amministratori di condominio, e che prevede, tra l'altro, la distribuzione di materiale illustrativo e informativo presso diversi centri di aggregazione.

Sempre in un'ottica di sicurezza partecipata, si evidenzia anche il protocollo per il controllo di vicinato, sottoscritto con il Comune di Modena, che dal suo avvio, nel maggio 2017, ha coinvolto in modo attivo, nel solo capoluogo, quasi 2.000 cittadini, organizzati in circa 50 gruppi di vicinato, costantemente in contatto con la Polizia municipale e con le forze dell'ordine.

Gli aspetti della sicurezza presi in considerazione dalle istituzioni non potevano non riguardare, nella provincia, i locali pubblici e, in particolare, le discoteche, luoghi frequentati dalle fasce più giovani della popolazione. In quest'ambito due protocolli, stipulati con le organizzazioni dei gestori delle discoteche e con gli istituti di vigilanza, stanno realizzando risultati positivi, grazie anche alla particolare attenzione che il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha voluto imprimere al programma

delle verifiche e dei controlli, attuato con l'impegno di forze dell'ordine, Vigili del fuoco, Polizie municipali e amministrazioni comunali, in collaborazione con i gestori stessi delle discoteche.

Per quanto concerne, infine, la questione dell'organico nelle forze dell'ordine presenti sul territorio, si rappresenta come la Questura di Modena disponga di 353 unità, a fronte di una previsione organica di 365. Un ulteriore incremento di 10 unità di personale, riguardante i ruoli degli assistenti e agenti, è programmato a breve.

Quanto, infine, alla richiamata classificazione della Questura di Modena, si evidenzia che il 15 febbraio 2020 è entrato in vigore il decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 2019, n. 171 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio 2020), con il quale è stata rimodulata l'individuazione delle Questure sedi di particolare rilevanza, alle quali, in considerazione delle specifiche esigenze operative e funzionali, sono preposti dirigenti generali di pubblica sicurezza. Le sedi di particolare rilevanza sono indicate dalle tabelle A e B allegate al citato decreto e tra queste, al momento, non rientra la città di Modena.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

VARIATI

(6 marzo 2020)

---

PAPATHEU. - *Al Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione.* - Premesso che:

il Ministro in indirizzo, il 4 gennaio 2020, in un'intervista al programma "Eta Beta" su Radio 1, ha annunciato la volontà del Governo di introdurre un unico *user name* e un'unica *password* per accedere a tutti i servizi digitali della pubblica amministrazione, ipotizzandone la contestuale estensione ai siti privati o all'*e-commerce*;

il Ministro ha affermato: "Con l'identità digitale noi avremo un'unica e sola user e password per accedere a tutti i servizi digitali ma questa user e password potrebbe essere utilizzata non soltanto ai servizi digitali della pubblica amministrazione ma anche a quelli del privato: ad esempio per i nostri conti in banca, per prenotare un'auto o per andare al cinema o per comprare su Amazon. Ogni volta che abbiamo una user e una password dovrebbe essere data dallo Stato, che è l'unico soggetto che ha davvero certezza che quello è quel cittadino";

il Ministro ha proposto una *password* di Stato diversa per ogni cittadino, da utilizzare non solo per i servizi di *e-government*, ma utile anche alla fruizione dei servizi commerciali più utilizzati sul mercato. Tuttavia i rischi in termini di "cybersicurezza" che deriverebbero da tale iniziativa, se posti in essere, sono di indubbia e ben prevedibile gravità;

in un secondo momento, il Ministro ha precisato: "Vediamo di sgombrare il campo da ogni equivoco: l'identità digitale sarà rilasciata dallo Stato e servirà a identificare il cittadino in modo univoco verso lo Stato stesso. In futuro, per aziende e cittadini che lo vorranno, potrebbe essere un ulteriore sistema di autenticazione", e che il riferimento era "alla Spid già usata da 5 mln di italiani";

tale precisazione e sostanziale *dietrofront* non rassicura ed altresì sembrerebbe comunque confermare la volontà del Governo di dotarsi di una tecnologia di accesso considerata già rischiosa attualmente ed ancor più obsoleta in previsione dei prossimi anni. Non è un caso che oggi i maggiori produttori di *smartphone* globali stiano invitando gli utenti ad associare alle *password* ordinarie, o a "pin" numerici che nel tempo sono passati dalle 4 unità di *default* a 6, i dati biometrici come volto e impronte digitali;

questa misura proposta dal Ministro può avere, pertanto, un fondamento tecnologico forse nella fase odierna, ma sicuramente non nel breve-medio periodo e meno che mai in ottica futura;

appare chiaro immaginare tutti i rischi del caso che ne deriverebbero, se le *password* del nostro Paese venissero immagazzinate in un *database* di 40 milioni di dati: si determinerebbe un incalcolabile danno per la *privacy* e la sicurezza di cittadini e imprese;

non è difficile immaginare che tale archivio diventerebbe un obiettivo delle agenzie di sicurezza degli altri Governi intenzionati ad acquisire una quantità strategica di informazioni e dati sensibili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno fornire chiarimenti sulle affermazioni citate ed in particolare sulla volontà di istituire un accesso unico, semplificato ma eterodiretto da un'entità pubblica che poi ne avrebbe il pieno controllo, e ne dovrebbe persino garantire la conservazione;

quali iniziative intenda assumere per contrastare i rischi di violazione ed utilizzo improprio dei dati.

(4-02688)

(8 gennaio 2020)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si chiedono chiarimenti in merito alle dichiarazioni rese dal Ministro in occasione di un'intervista resa il 4 gennaio 2020 al programma "Eta-Beta" su Radio 1.

Nel corso dell'intervista è stata posta la seguente domanda: «Un primo punto è l'identità digitale. Cosa accadrà concretamente per i nostri cittadini?». Come ricorda l'interrogante, a tale domanda il Ministro ha testualmente risposto: «Con l'identità digitale noi avremo un'unica e sola user e password per accedere a tutti i servizi digitali ma questa user e password potrebbe essere utilizzata non soltanto ai servizi digitali della pubblica amministrazione ma anche a quelli del privato: ad esempio per i nostri conti in banca, per prenotare un'auto o per andare al cinema o per comprare su Amazon. Ogni volta che abbiamo una user e una password dovrebbe essere data dallo Stato, che è l'unico soggetto che ha davvero certezza che quello è quel cittadino».

Con tale dichiarazione, e come prontamente chiarito, ha illustrato, in modo sintetico e divulgativo, il progetto volto a modificare l'attuale sistema pubblico per l'identità digitale, superando le attuali criticità del servizio, costituite soprattutto dalla lentezza nella diffusione della identità digitale tra i cittadini.

È noto che il sistema pubblico di identità digitale (SPID), ai sensi dell'articolo 64 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, garantisce attualmente a tutti i cittadini e alle imprese un accesso unico ai servizi digitali della pubblica amministrazione, anche in mobilità. Ad oggi, tuttavia, sono circa 5 milioni le identità SPID rilasciate e circa 4.000 le amministrazioni che hanno almeno uno dei loro servizi *online* integrato con SPID, gestito da 9 differenti *identity provider* di natura privatistica. In tale contesto e al fine di rilanciare la diffusione dell'identità digitale dei cittadini, si è ravvisata l'opportunità di creare una convergenza tra la carta d'identità elettronica (CIE), prodotta dall'Istituto poligrafico dello Stato e rilasciata dal Ministero dell'interno a tutti i cittadini tramite i Comuni, e SPID.

Con le dichiarazioni rese nel corso dell'intervista, si è quindi fatto riferimento ad un sistema di identificazione digitale rinnovato, affidato ad un soggetto pubblico, che già gestisce il sistema dell'anagrafe e la CIE e che avrebbe assicurato sicure garanzie sia per quanto concerne l'identificazione dei cittadini all'atto del rilascio delle credenziali di accesso dell'identità digitale, sia più in generale per la sicurezza del sistema di funzionamento dell'identità digitale e per il trattamento e la protezione dei dati personali, attesi gli *standard* di sicurezza e di protezione da eventuali attacchi assicurati dal Ministero dell'interno, affidatario della gestione dell'identità digitale.

Il rilascio dell'identità digitale unitamente alla CIE, oggi nella disponibilità di oltre 13 milioni di cittadini, avrebbe verosimilmente assicurato un'accelerazione nella diffusione dell'identità digitale, con i tre diversi livelli di sicurezza previsti dal regolamento eIDAS.

Per non limitare l'utilizzo dell'identità digitale rispetto a quanto è già oggi previsto dal codice dell'amministrazione digitale, il Ministro ha fatto peraltro accenno all'uso dell'identità digitale per accedere a servizi digitali erogati da privati. È appena il caso, al riguardo, di ricordare che l'articolo 64, comma 2-ter, del codice dell'amministrazione digitale prevede che "Il sistema SPID è costituito come insieme aperto di soggetti pubblici e privati che (...) identificano gli utenti per consentire loro l'accesso ai servizi in rete".

È dunque evidente che dalle dichiarazioni rese non emerge alcuna volontà di istituire un accesso digitale "eterodiretto", né di esercitare insusistenti poteri di controllo sull'identificazione.

Ad ogni modo, la proposta di modifica del sistema dell'identità digitale non è stata tradotta in norma approvata dal Governo e, pertanto, all'attualità, nulla è stato modificato rispetto alle previsioni del codice dell'amministrazione digitale.

*Il Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione*

PISANO

(3 marzo 2020)

---